



Matti per il calcio

Un torneo speciale dedicato all'area del disagio mentale. Tra i giocatori operatori, medici e pazienti

Più di 36 anni fa la legge Basaglia disponeva la chiusura dei manicomì: «Dal momento in cui oltrepassa il muro dell'internamento – scriveva Basaglia – il malato entra in una nuova dimensione di vuoto emozionale». Ma che il calcio potesse colmare questo vuoto e giocare una delle sue partite più emozionanti, stupendo ancora per la sua rilevanza sociale, in quanti lo avrebbero scommesso?

Per la verità, già sul finire degli anni Ottanta molteplici psichiatri, Asl italiane e Unione italiana sport per tutti (Uisp) ne intuirono la potenzialità. Fu a Torino che medici, infermieri e pazienti accomunati dalla condivisione di ambienti dedicati alla salute mentale infilarono per la prima volta calzoncini e scarpini per scendere in campo, antesignani di un progetto che avrebbe clamorosamente fatto parlare di sé: parliamo di

“Matti per il calcio”, torneo a dir poco speciale dedicato all'area del disagio mentale.

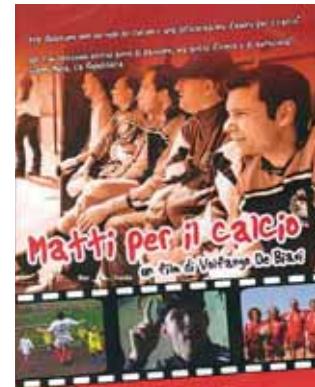
Nella stagione 2005-2006 prese vita attraverso la collaborazione tra Uisp Piemonte e centri di salute mentale delle regioni Piemonte e Val d'Aosta, che portò fino a una prima finale disputatasi nel maggio 2006 tra la selezione “matti per il calcio” del progetto e la nazionale scrittori. Ma nel 2007, a Montalto di Castro (Vt),

ebbe luogo la prima esperienza nazionale di “Matti per il calcio”, che il 3 dicembre 2007, nell'ambito della Giornata internazionale della disabilità, ricevette una targa speciale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: da allora, il torneo è diventato di fatto un appuntamento annuale nel mese di settembre.

Un'esperienza immortalata anche dal libro *Fuori di pallone*, edito Uisp-Sportpertutti, dal video-documentario *La partita infinita*, di Massimo Arvat, e soprattutto dal film *Matti per il calcio*, realizzato dal regista Volfango De Biasi e vincitore nel 2006 del premio “l'Altropallone”, riconoscimento annuale alternativo al Pallone d'Oro votato da giornalisti, operatori del mondo dell'informazione e del volontariato: un film capace di raccontare la storia vera di 15 pazienti psichiatrici, un ex calciatore e un allenatore-psichiatra, dai quali nacque la squadra del “Gabbiano”, capace di laurearsi Campione d'Italia dei dipartimenti di Salute mentale.

L'ultima edizione, la settima, si è svolta lo scorso 11 settembre a Montalto di Castro (Vt), opponendo 16 squadre di calcio a 7 formate da pazienti con disagio mentale, operatori e medici dei dipartimenti di Salute mentale di tutta Italia, annotando 40 partite e 400 giocatori.

Due momenti dell'ultima edizione del torneo "Matti per il calcio" a Montalto di Castro (Vt). Di lato, la locandina del film di De Biasi, vincitore de "L'Altropallone".



Si può sconfiggere la malattia mentale? Uno dei pazienti-giocatori risponde: «Sì, se si è predisposti, se c'è la volontà e un po' di fortuna». È la dichiarazione di chi testimonia come anche il calcio possa dare un contributo terapeutico tutt'altro che insignificante a persone che combattono battaglie cam-pali fisiche e psicologiche contro un nemico "invisibile", capace di palesarsi

in qualsiasi momento della vita, mettendo a repentinaffetto, relazioni, gioie, ambizioni e speranze. Persone che possono contare su «un calcio diverso, che agisce come strumento di relazione, per superare l'isolamento, per socializzare e riconquistare un equilibrio con il proprio corpo», scrivono sul sito gli organizzatori Uisp, sottolineando come il calcio porti benefici psicologici

e sociali a chi lo pratica, affiancandosi alle terapie multimodali che la scienza medica riconosce.

Tra i giocatori partecipanti, c'è chi prende una volta alla settimana ben tre bus per allenarsi; chi ha imparato a veicolare la problematica aggressività; chi da uno stato di teledipendenza è diventato l'organizzatore della squadra; chi ha imparato a controllare gli sbalzi di umore.

«Persone più fortunate e persone meno fortunate si incrociano tutti i giorni nelle strade e nei quartieri delle città, ma quasi sempre evitano di parlarsi, di guardarsi – afferma Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp –. In un campo di calcio è tutto diverso: si diventa pari, ci si conosce, si suda e ci si emoziona insieme. Non può esserci indifferenza. Per questo da molti anni numerose Asl e Centri di igiene mentale di tutta Italia hanno scelto il calcio come attività positiva nei percorsi di riabilitazione e hanno scelto l'Uisp come partner. Il gioco e la terapia si confondono, il calcio diventa davvero un linguaggio comune che costruisce ponti tra le persone, crea relazioni e non innalza steccati».

Matti per il calcio ne esistono molti, soprattutto in Italia: è possibile scorgerne alcuni che hanno decisamente molto da insegnare. Spetta come sempre a tifosi e appassionati decidere per chi tifare... e quale calcio sostenere. ■